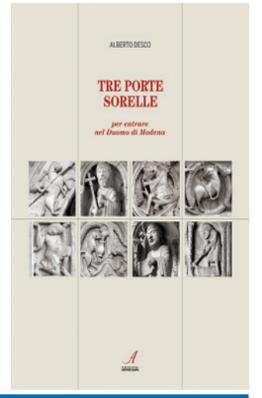
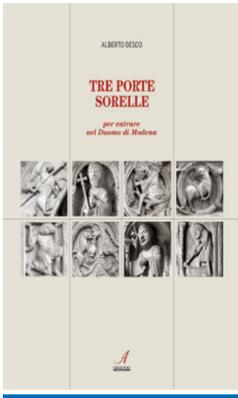


Nostr^o Tempo

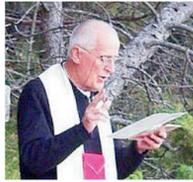
Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **A**venire
Inserito di



Profughi ucraini, la nuova fase dell'accoglienza

a pagina 2



L'ultimo saluto a don Lancellotti, decano dei preti

a pagina 3

San Venanzio, la parrocchia dei bambini

a pagina 5

La lettera del Papa sulla liturgia da «desiderare»

a pagina 6

Editoriale

I dilemmi di un'estate complicata

DI FRANCESCO GHERARDI

La siccità di questa estate 2022 viene ad aggiungersi al carovita ed alla guerra nell'area che separa l'Unione Europea da un altro Paese europeo, che è la Russia: una guerra europea con caratteristiche molto tradizionali, per così dire, come la presenza di trincee e artiglieria, l'assedio delle città e delle novelle piazzeforti - il caso del complesso Azovstal - e l'azione sul campo di truppe di leva e di unità mercenarie. Anche il carovita, dopo anni di inflazione sostanzialmente nulla, ci riporta a ricordi del passato. Così la scarsità delle materie prime, comprese quelle energetiche, per non parlare del rischio carestia, specialmente nei Paesi che non saranno in grado di provvedersi di sufficienti scorte. L'Italia e gli altri Paesi europei non dovrebbero essere tra questi, ma la siccità apre altri fronti di preoccupazione, con gli ingenti danni alle colture, che, con la scarsità dei foraggi, si ripercuotono anche sull'allevamento. La pandemia che per due anni ha sconvolto la vita quotidiana di tutti sembra essere passata, ma i numeri delle reinfezioni restano inquietanti. Nel cuore dell'era digitale e della terziarizzazione dell'economia, tornano centrali i dati dell'economia reale, così come i limiti oggettivi che i fattori climatici, il contesto internazionale e la competizione fra Stati impongono alle società, comprese le più avanzate che sembravano destinate a «vivere di rendita».

A fronte di tutto ciò, non si intravede un salto di qualità da parte della politica italiana, più occupata a ragionare perennemente di alleanze e ricollocamenti, scissioni e aggregazioni. Ultimamente sta prendendo piede il tema della riforma della legge elettorale: visto il taglio dei parlamentari che entrerà a regime con le prossime consultazioni, si auspica il ritorno al proporzionale con le preferenze. Sarebbe in effetti un modo per riconsegnare agli elettori un effettivo margine di scelta. A trent'anni dall'abbandono del proporzionale in vista della creazione di una «democrazia maggioritaria» basata su due poli, un ritorno all'usato sicuro. Con un notevole limite: il proporzionale fu introdotto in Italia circa un secolo fa, nelle elezioni del 1919, a seguito dell'entrata in scena dei partiti di massa e fu riconfermato dopo il ritorno alla democrazia, nel 1946, in analoghe condizioni. Oggi, di partiti in senso novecentesco non ne esistono più. Il dilemma sugli effetti di una legge elettorale basata sul ruolo di rappresentanza e di mediazione dei partiti, in un contesto di sostanziale liquefazione dei partiti stessi, non è di facile soluzione.

Castellucci:
«Un mondo bello esiste ed è possibile, non bisogna rassegnarsi»

DI MARCO COSTANZINI

«Credo che siano soprattutto i giovani ad avvertire il peso e la responsabilità di un mondo più bello, dove l'aria, l'acqua e la terra siano in armonia, respirabili, non avvelenate. "Energie libere", proprio come s'intitola questa iniziativa, che può sembrare una goccia nel mare e invece è una goccia di luce. Non dobbiamo rassegnarci ad un mondo che spesso mostra le crepe dell'egoismo, dell'avarizia. Non è questo il mondo bello. Il mondo bello è quello che noi abbiamo dentro, che richiede fatica, rinunce, ma anche creatività. Ed è un mondo possibile. Il vostro contributo, oggi, è proprio quello di creare gocce di luce nel mare di questo mondo».

Con queste parole l'arcivescovo Erio Castellucci ha salutato i tanti giovani che mercoledì scorso, al Parco Ferrari, hanno partecipato all'iniziativa «Energie libere», appuntamento promosso nel contesto delle linee di indirizzo delle Politiche giovanili del Comune di Modena in continuità con la tappa modenese di «Youz-Generazione di idee», il percorso di coinvolgimento e ascolto dei giovani lanciato dalla Regione Emilia Romagna lo scorso anno. L'appuntamento ha assunto ulteriore valore proprio per la partecipazione dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola in questo percorso. La presenza dell'arcivescovo Castellucci ha dato seguito, infatti, alle riflessioni contenute nell'ultima «Lettera alla città» scritta in occasione della solennità di San Geminiano; il documento, intitolato «Ritoveremo la primavera», era dedicato ai giovani «protagonisti del rinnovamento» e sottolineava come la società e le istituzioni debbano «mettersi in ascolto dei giovani, sicuramente tra i più provati dalla pandemia», con la consapevolezza



L'intervento del vescovo Erio Castellucci al Parco Ferrari in occasione dell'iniziativa «Energie libere», durante la quale i giovani si sono confrontati sul tema della sostenibilità ambientale e su come migliorare la propria città

L'invito del vescovo ai giovani durante l'evento «Energie libere» sulla sostenibilità «Creare gocce di luce»

lezza di come proprio loro rappresentino «una grande risorsa di generosità e speranza nel futuro per la comunità». Di questo e della custodia del Creato ha parlato monsignor Castellucci dopo l'intervento del sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli, iniziando la sua riflessione con un riferimento alla tragedia della Marmolada: «Un fatto che mi ha molto colpito, perché quel sentiero l'ho percorso due volte e quel ghiacciaio l'ho visto nel '78, quando era diversi milioni di metri cubi più grande e bianco, mentre ora è "bucherellato" e grigio. Mi ha colpito soprattutto quando ho sentito che lo zero termico era a 4.000

metri e che a 3.400 c'erano 12 gradi. Penso allora al negazionismo nei confronti del surriscaldamento globale, lo stesso negazionismo a cui siamo ormai abituati in tutti i campi... Questi segnali d'allarme non devono spegnere la speranza ma rimettere in moto una progettualità concreta, prendendoli finalmente sul serio. Sette anni fa venne sottoscritta l'Agenda Onu, che si poneva 17 obiettivi da raggiungere entro il 2030; tutti sembravano impegnati a costruire ponti verso uno sviluppo sostenibile, mentre adesso, a quasi un terzo del cammino, sembra che tutti gli obiettivi siano sempre più lontani».

Dunque l'appello ai giovani, protagonisti appunto del rinnovamento, capaci di sentire il peso e la responsabilità di un mondo più bello e chiamati come generazione a ragionare in termini di fraternità universale: «Perché una generazione che guarda solo al presente e ai propri interessi è spenta, non ama», ha osservato Castellucci. Subito dopo gli interventi di sindaco e vescovo, i giovani si sono divisi in gruppi casuali, proprio per valorizzare la varietà dei partecipanti e contribuire così al confronto e allo scambio di idee. Ai laboratori hanno preso parte anche diversi ragazzi delle parrocchie, della Pastorale giovanile, del Cen-

tro missionario, oltre agli scout. Si è discusso di cultura, ambiente e creatività, cercando di dare delle definizioni e soprattutto di capire se nella città di Modena ci sia abbastanza rispetto a queste tre aree; condividendo le loro esperienze, i giovani hanno potuto anche conoscere alcune realtà che lavoravano in questi campi e si sono poi cimentati in una attività di «co-design», provando a progettare insieme nuovi scenari per la loro città. Dai gruppi di lavoro è emerso il desiderio di abitare responsabilmente e creativamente il territorio e di collaborare affinché si possano creare sempre più spazi di confronto.



Questione annosa

«La soverchia lungaggine nell'amministrazione della giustizia, vuoi nei processi civili, vuoi nei criminali» era uno dei problemi sollevati dal duca di Modena Francesco IV in occasione del Congresso di Verona del 1822, nel quale le Potenze della Santa Alleanza discutevano di come rimuovere le cause dello scontento che apriva la strada alle rivoluzioni. Chiaramente, in piena Restaurazione, l'idea della rivoluzione di ispirazione costituzionale era la bestia nera dei sovrani. Curioso che il duca di Modena si scagliasse duecento anni fa contro la durata dei processi. Probabilmente, la sua ricetta per velocizzare l'amministrazione della giustizia sarebbe stata ben diversa dalle soluzioni tecniche proposte ai nostri giorni, in cui si presta ben altra attenzione alle garanzie verso l'imputato. Di certo, in ogni caso, due secoli e svariati cambi di regime non sono bastati ad archiviare l'annosa questione della «soverchia lungaggine» dei processi.

Il 21 luglio la memoria del beato Lenzini



L'immagine del beato Lenzini scoperta in occasione della beatificazione

Ta pochi giorni, il 21 luglio, sarà celebrata per la prima volta la memoria liturgica del beato Luigi Lenzini, martire. Il Dicastero del Culto divino e della disciplina dei sacramenti ha approvato lo scorso 14 maggio i testi per la celebrazione liturgica: la seconda lettura dell'Ufficio delle letture (Dalla lettera enciclica *Veritatis splendor* di san Giovanni Paolo II, papa, n. 91-93, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1995, XVI, 2, 353-354) con il relativo responsorio e la Colletta della Messa, indicando anche le letture della Messa: per la prima Lettura, 2 Cor 6, 4-10 («Fratelli, in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio...»), per il Salmo responsoriale, il Sal 30 (31), con il responsorio: «Al-

le tue mani, Signore, affido il mio spirito», per il versetto dell'acclamazione al Vangelo, Gv 10, 14 («Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecoree le mie pecoree conosco me») e Gv 10, 11-16, «Il buon pastore dà la propria vita per le pecore» («In quel tempo Gesù disse: "Io sono il buon pastore..."»). Giovedì 21 luglio, giorno della memoria, avrà luogo in particolare una celebrazione a Crocette di Pavullo nel Frignano: alle 19 adorazione eucaristica, alle 20 processione dal cippo del martirio e litanie dei santi, alle 20.30 Messa presieduta dall'arcivescovo Castellucci. Domenica 31 luglio, invece, l'arcivescovo presiederà alle 11 una Messa solenne a Fiumalbo, paese natale del beato.



ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X050341290000000004682
CAUSALE: Colletta Nazionale EMERGENZA UCRAINA / Caritas Italiana
www.caritas.mo.it



Etica della vita di don Gabriele Sempredon

In questi ultimi anni segnati dalla pandemia, quante persone sono decedute negli ospedali con una diagnosi di Covid? Tantissime! I parenti rimanevano esterefatti per la fretta con la quale si chiudeva in una cassa mortuaria il proprio caro, liquidandolo come morto di Covid e isolandolo da tutto e da tutti. A questo si doveva aggiungere il calvario di non poter stare vicino al proprio congiunto, al non poter dargli l'estremo saluto e, spesso, liquidati dal personale sanitario anche in malo modo. Tutto ciò non è passato inosservato tant'è che la procura di Torino ha stabilito che: «Un conto è una morte per Covid, ben altro una morte con Covid». Per intenderci, esemplificando attraverso una situazione estrema: è diverso morire per trauma cranico compressivo da incidente sul lavoro avendo anche un quadro di

È diverso morire con o per il Covid

infezione sostenuta da un virus conosciuto e morire causa quella infezione specifica. Se un malato di Covid muore per un trauma cranico decede per questa causa non per le conseguenze dell'infezione virale. Nella fattispecie, la considerazione è nelle richieste di archiviazione presentate dal procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo (alcune delle quali sono già state accolte) dei fascicoli aperti sulle Rsa del capoluogo piemontese. Secondo il magistrato accertare la presenza di un nesso causale tra la malattia e la morte è tecnicamente possibile anche se all'epoca dei fatti non venivano eseguite autopsie. Una circolare ministeriale, infatti, aveva raccomandato di non procedere all'esecuzione delle autopsie e l'unica sala settoria esistente a Torino per casi del genere risultò inadeguata. Il problema è che, dopo avere

verificato tramite una specifica consulenza medico legale il collegamento tra l'infezione e il decesso, per contestare un omicidio colposo bisogna dimostrare, asserisce Pacileo, che «l'adozione delle misure antinfortunistiche, purché effettivamente praticabili, avrebbe evitato l'evento... o è vero che in linea di principio ogni concausa è giuridicamente equivalente ad ogni altra causa che abbia contribuito a determinare l'evento», ma in tanti casi le persone morivano con il Covid e non necessariamente per il Covid. Certamente questa ennesima constatazione fa molto pensare a tante vicende umane che si sono consumate in situazioni drammatiche e repentine con un approccio veramente equivoco e disgustoso solo per chiudere il caso ed allontanarlo al più presto.

Il cardinale Mauro Gambetti, vicario del Papa, mercoledì celebra al Santuario di Puianello

Mercoledì, nell'ambito delle celebrazioni del «13 come a Fatima per la pace nel mondo» al Santuario della Beata Vergine della Salute di Puianello, la Messa sarà presieduta alle 22 dal cardinale Mauro Gambetti, preceduta alle 20 dal Rosario meditato. Partecipa la Schola Cantorum «Sancta Caecilia» di Correggio, diretta da Andrea Beltrami. Dal 13 maggio sono riprese le marce penitenziali da Torre Maina (alle 20.15) e da Levizzano Rangone (alle 20.30). Il cardinale Mauro Gambetti, appartenente all'ordine dei frati minori conventuali, arciprete della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano, vicario generale del Papa per la Città del



Il cardinale Mauro Gambetti

Vaticano e presidente della Fabbrica di San Pietro, è nato il 27 ottobre 1965 a Castel San Pietro Terme (Bologna). L'iniziativa del 13 del mese da maggio a ottobre è nata dal cuore pastorale di padre Raffaele da Mestre. Si tratta di un momento di preghiera che inizia con il Rosario ed è seguito dalla Messa sul piazzale Ma-

donna di Fatima. Ci sono due marce penitenziali che da Torre Maina e da Levizzano convogliano al Santuario per l'inizio della Messa alle 22 (in ottobre alle 21.30). Si prega per le intenzioni di Maria apparsa a Fatima nel 1917. Al Santuario di Puianello sono iniziate nel 1971 e in quell'anno le celebrazioni dei 13 del mese da maggio a ottobre avvenivano nel piazzale piccolo antistante il santuario, dove si trova la statua di san Francesco. Nel 1971 i 13 del mese sono stati presieduti dal servo di Dio padre Raffaele. Il 1972 fu il primo anno in cui le celebrazioni dei 13 furono fatte nell'attuale piazzale denominato «Madonna di Fatima», dove ancora oggi avvengono.

Una seconda fase delle iniziative per sostenere i rifugiati ucraini

Anche 10mila euro del Banco Bpm come contributo per i percorsi interculturali promossi da Caritas diocesana

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

L'impegno di Caritas diocesana nell'accoglienza diffusa e solidale prosegue con 33 persone ucraine ospitate da 13 famiglie del territorio e due comunità parrocchiali. Un'esperienza comunitaria che si pone in continuità con le linee guida della Conferenza episcopale italiana (Cei) e realizzata in coordinamento con la Prefettura e il Comune di Modena. Il progetto di accoglienze diffuse e solidali è stato possibile grazie all'attivazione di tanti cittadini e cittadine che, sin dall'inizio della guerra in Ucraina, hanno offerto un prezioso contributo attraverso donazioni, disponibilità ad ospitare oppure offrendo il proprio tempo attraverso il volontariato; ma anche grazie al Banco Bpm, che ha contribuito con una cospicua somma di 10mila euro, i quali provengono da una raccolta fondi coordinata con Caritas italiana e che ha coinvolto dipendenti e clienti della banca. Oltre all'acquisto di alimenti freschi per un adeguato supporto alimentare, tali finanziamenti sono serviti ad avviare delle collaborazioni occasionali con le persone ucraine che da anni vivono nel nostro territorio. Una collaborazione di mediazione linguistica e culturale necessaria per entrare in relazione con le persone rifugiate: senza quest'ultima non sarebbe stato possibile raggiungere gli obiettivi del progetto. Per Caritas diocesana, l'attivazione dei mediatori linguistici e culturali ha permesso di valorizzare delle risorse già esistenti per favorire l'emergere di potenzialità nel territorio, facilitando una traduzione interculturale tra le persone rifugiate e la comunità ospitante (già nelle prime settimane, quest'ultima si è attivata mediante la disponibilità di oltre 70 posti letto per le persone rifugiate). La presenza dei mediatori ha permesso anche la rilevazione delle esigenze delle persone rifugiate che hanno frequentato i dispositivi del Centro Papa Francesco di Caritas diocesana, come la Scuola di italiano «Penny Wirtton», alcuni laboratori di espressività e momenti convivialità



Famiglie ucraine e di altre provenienze in visita presso il Museo civico di Modena

Dall'accoglienza all'integrazione

attorno al cibo volti a costruire legami sociali con le persone incontrate. Nelle prossime settimane, il lavoro dei mediatori culturali, così come l'impegno di figure professionali, tra cui psicologi e operatori sociali, sarà fondamentale nel promuovere l'attivazione della

comunità oltre la singola famiglia accogliente. Attivazione, questa, che permetterà l'avvio di una nuova fase nell'accompagnamento delle persone accolte affinché la loro permanenza in Italia non si riduca a una lunga attesa del ritorno, ma possa divenire tempo di riscoperta delle risorse di

ciascuno oltre che un'opportunità per consolidare i legami di una comunità chiamata ad essere una realtà evangelizzatrice, «che entra nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze» (EG. 24) e che non si abitua «a vivere come se la guerra fosse una cosa lontana». Oltre ai fondi sopracitati, l'arcidiocesi di Modena-Nonantola ha scelto di sostenere l'impegno progettuale degli operatori di Caritas diocesana, prevenendo così il protrarsi di una guerra che non si sarebbe limitata a poche settimane di durata. L'insieme di queste azioni progettuali convergono con l'avvio del progetto Accogliere, promuovere, proteggere e integrare («Apri»), il cui finanziamento, previsto fino ad ottobre, sarà utile per dare continuità ai percorsi di integrazione a beneficio delle persone ucraine rifugiate in Italia. D'altro canto, Caritas diocesana continuerà nell'ascolto e accompagnamento di altre persone che, pur provenendo da altre latitudini, sono priorità per la Chiesa di Modena in quanto cittadini a pieno titolo di questa casa comune.

DONAZIONI

Come contribuire alle accoglienze diffuse e solidali

È possibile sostenere l'azione di Caritas diocesana tramite bonifico all'Iban IT25X050341290000000004682 inserendo la causale «Emergenza Ucraina». Le donazioni ricevute dall'inizio della guerra in Ucraina ad oggi hanno reso possibile l'accoglienza di 33 persone rifugiate nel nostro territorio oltre alla realizzazione di alcuni momenti conviviali, formativi e laboratoriali svolti nel Centro Papa Francesco di Caritas diocesana. L'insieme di questi percorsi è stato possibile grazie all'attivazione di mediatori linguistici e culturali che hanno costruito ponti relazionali tra le persone rifugiate e le famiglie disponibili ad ospitare. Al fine di garantire un sostegno più efficace, sono state attivate anche delle figure professionali (counselor e psicologi) che offrono un prezioso contributo nell'ascolto delle persone accolte. Con i fondi ricevuti è stato possibile inoltre acquistare degli alimenti freschi per sostenere le situazioni più vulnerabili o in difficoltà. Per avere maggiori informazioni si può scrivere a immigrazione@caritas.mo.it oppure consultare il sito www.caritas.mo.it.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domani

Alle 9 a Gazzada (Varese): giornata con i formatori dei Seminari lombardi

Martedì 12 luglio

Alle 18 in Duomo: Messa in occasione dell'anniversario della dedizione della Cattedrale

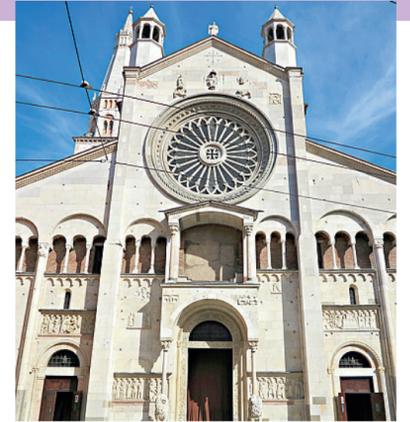
Da mercoledì 13 a sabato 16 luglio

A Cavalese: settimana alpina dei seminaristi

Domenica 17 luglio

Alle 11 a Serramazzone: Messa e sagra

Alle 21: intervento online sul tema «La sinodalità al tempo della crisi» nell'ambito degli incontri dell'Arena



APPUNTAMENTI

Martedì la dedizione del Duomo Celebrazione eucaristica col vescovo

Martedì prossimo, il 12 luglio, sarà la solennità della dedizione della Basilica metropolitana di Modena. Alle 17.30 verranno celebrati i Vespri capitolari, mentre alle 18 avrà luogo la solenne celebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo-abate di Modena-Nonantola, monsignor Erio Castellucci, con servizio della Cappella musicale del Duomo. Nel 1099, i cittadini modenesi iniziarono la costruzione dell'attuale Duomo. Sette anni dopo, nel 1106, le spoglie di san Geminiano furono solennemente traslate nella nuova Cattedrale, alla presenza di papa Pasquale II, del vescovo Dodone, della contessa Matilde di Canossa e del popolo tutto. La consacrazione avverrà però successivamente, soltanto nell'anno 1184. Sarà papa Lucio III in persona ad officiarla dinanzi a ben dieci cardinali e cinque vescovi, come ricorda una lunga iscrizione scolpita sul fianco settentrionale del Duomo. Coloro che visitano la Cattedrale nel giorno della dedizione, possono acquistare l'indulgenza plenaria alle consuete condizioni.

Le intenzioni del Papa di luglio

Nella preghiera per il clero si ricorda sant'Ignazio di Loyola, di cui ricorre la memoria domenica 31

La Rete mondiale di preghiera del Papa, già Apostolato della preghiera, ha comunicato le intenzioni per il mese di luglio: Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen».

Tutti sono invitati alla preghiera in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo per gli anziani, che rappresentano le radici e la memoria di un popolo, affinché la loro esperienza e la loro saggezza aiutino i più giovani a guardare al futuro con speranza e responsabilità». L'intenzione dei vescovi: «Perché con le vacanze estive si apra per i giovani studenti un tempo di nuovi interessi e libere iniziative di cultura e interiorità». L'intenzione per il clero: «Cuore di Gesù, nel mese che ricorda sant'Ignazio di Loyola, infiamma del Tuo Amore il cuore dei Tuoi sacerdoti, perché possano essere guide illuminate per consolare le anime». Ricevere il 1° luglio, primo venerdì del mese, la Comunione per i sacerdoti, affinché siano infiammati dal-

lo Spirito Santo. Pregare per la Chiesa: «Pregheremo con il quarto mistero Gaudioso, la presentazione al Tempio, perché i giovani possano ricevere dagli anziani una vera testimonianza di Gesù Cristo, e continui la trasmissione della fede». Le parole del Papa a commento del video mensile da titolo «Preghiamo per gli anziani» si possono ascoltare sul sito www.retedipreghierapapa.it: «Non possiamo parlare della famiglia - esordisce Francesco - senza parlare dell'importanza che hanno gli anziani tra noi. Non siamo mai stati tanto numerosi nella storia dell'umanità, ma non sappiamo bene come vivere questa nuova tappa della vita: per la vecchiaia ci sono molti progetti di assistenza, ma pochi progetti di esistenza».

Le attività nel Parco XXII Aprile



Attività al Parco XXII Aprile

Martedì 5 luglio, presso il Parco XXII Aprile, si è tenuto il laboratorio di danza «Corpi in movimento» condotto dalla Compagnia Iris e promosso da Caritas diocesana nella cornice di «Vi- vi il Parco XXII Aprile»: rassegna estiva organizzata dal Circolo Alchemia del Ceis con l'obiettivo di valorizzare le aree dell'omonimo parco ospitando degli eventi culturali promossi dalle associazioni del territorio. «Corpi in movimento» è stata una serata di espressività rivolta ai bambini e alle bambine del quartiere con la finalità di dedicare un tempo alla relazione con il proprio corpo e, attraverso quest'ultimo, con l'ambiente che ci circonda. Tale armonia è stata facilitata dall'alternarsi di momenti musicali e di silenzio volti ad immettere la

giusta dose di sinergia tra i partecipanti. Un'esperienza in continuità con il progetto 8xmille Cei «Fiducia nella città» di Caritas diocesana, che negli ultimi mesi ha intensificato il proprio investimento culturale nel quartiere Crocetta-Sacca, dove Caritas diocesana lavora per rilevare le esigenze delle persone incontrate e attivare la comunità intorno a tali esigenze. Investimento, questo, che si traduce in una serie di proposte culturali rivolte agli abitanti del quartiere con l'intenzione di promuovere una riappropriazione dello spazio pubblico: polmone che da ossigeno ai legami sociali. La sfida è quella di trasformare questo spazio in un luogo inclusivo, dove la presenza dell'«altro» serve per rafforzare un «noi» più ricco, plurale e partecipato. (E.T.)

Tanto per sport
a cura della Pastorale diocesana

Scrivere monsignor Tonino Bello in riferimento alla moltiplicazione dei pani narrata nel Vangelo di Giovanni (Gv 6,1-12): «Non è la moltiplicazione che sazierà il mondo, è la divisione! Cinque pani e due pesci bastano. È l'accaparramento invece che impedisce la sazietà di tutti e provoca la penuria dei poveri. Se il pane dalle mani di uno passa nelle mani dell'altro, viene diviso, basta per tutti. Dividete le vostre ricchezze, fatene parte a coloro che non ne hanno, ai diseredati della vita. Non solo a coloro che non hanno denaro, ma anche a coloro che hanno il portafoglio gonfio e il cuore vuoto. E a coloro che non hanno salute, che sono esauriti, stanchi, che non ce la fanno più. È la divisione, la divisione».

Dividere e non moltiplicare

Se si facesse un parallelismo anche un po' forzato si potrebbe affermare che anche nello sport è applicabile lo stesso principio. Il segreto per vincere le partite è praticare il gioco di squadra, cioè «dividere e non moltiplicare». «Dividere» significa mettere le proprie qualità tecniche al servizio di tutti per il bene della squadra. «Moltiplicare» significa



invece tenersi i propri "talenti sportivi" per se stessi, per mettersi in mostra pensando solo alla propria realizzazione e non al risultato di squadra. «Dividere» è un segreto da poco, ma difficilmente realizzabile: lo si vede bene durante le partite. Vince la squadra che gioca unita, che è capace di ridurre i propri punti deboli proprio perché alla mancanza di uno sopperisce le qualità dell'altro; ciò significa che in campo ogni giocatore divide le proprie capacità e le mette al servizio della squadra per raggiungere un obiettivo comune, che è la vittoria. Questo insegnamento deve essere di esempio per tutti i contesti in cui il lavoro di gruppo sia decisivo per raggiungere l'obiettivo o per risolvere un problema.

La visita del vescovo Erio Castellucci ai bambini del centro estivo della Cdr

Un momento di grande gioia e di festa è quello che hanno vissuto i 180 bambini che frequentano il centro estivo della Città dei Ragazzi martedì scorso, quando hanno avuto l'opportunità di incontrare l'arcivescovo Erio Castellucci. «"Tu sei benedizione" è il titolo del centro estivo, sulle orme di Abramo che è benedizione per tutti i popoli», racconta don Simone Cornia, responsabile del centro estivo, vicedirettore della Cdr e collaboratore parrocchiale di San Giovanni Bosco, nonché direttore della Pastorale giovanile e vocazionale: «Anche per noi è stata una benedizione ricevere la visita del vescovo per vivere con lui un momento di



L'incontro del vescovo con i bambini del centro estivo della Cdr

incontro, festa, gioia e dialogo. I bambini gli hanno fatto domande anche curiose sulla sua vita personale e spirituale e lui ha risposto in modo profondo, gioioso e giocoso». Il centro estivo della Cdr è iniziato il 6 giugno e si concluderà venerdì 15 luglio: in ognuna delle sei settimane ha visto la partecipazione di 180

bambini, con più di 120 educatori coinvolti tra ragazzi delle superiori e universitari. Tante le attività: dalle gite a sport e piscina, oltre a momenti di incontro e festa serali come per il Corpus Domini, il concerto dei The Vigil Project di venerdì scorso e la cena con le famiglie che ci sarà giovedì prossimo. (M.C.)

Lunedì scorso a Sant'Andreapalago si è svolto il funerale di don Elvino Lancellotti, decano dei preti modenesi morto il 1° luglio a 97 anni. La liturgia è stata presieduta dal vescovo Pizzi

«Pastore tra la gente, sempre con il sorriso»

Il messaggio scritto da Castellucci: «Il suo lungo ministero svolto con entusiasmo»

DI GIULIANO PASQUESI

Tante persone dell'Appennino, e non solo, hanno voluto dare l'ultimo saluto con un sentito «grazie» a don Elvino Lancellotti scomparso il 1° luglio a 97 anni dopo un lunghissimo ministero pastorale. È stato ricordato infatti che l'ultima Messa in pubblico la celebrò appena un anno fa a Rocchicciola di Serpiano. Il rito funebre si è tenuto lunedì 4 luglio nella chiesa di Sant'Andreapalago, retta per quasi 60 anni da don Elvino, presieduta dal vescovo emerito di Forlì-Bertinoro monsignor Lino Pizzi e concelebrata dall'attuale parroco don Paolo Boschini, insieme a venti sacerdoti e diaconi dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. L'arcivescovo Erio Castellucci ha inviato un sentito messaggio in onore di don Elvino, che non solo era il sacerdote più anziano ma anche il decano diocesano per ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1949: «Mi unisco alla vostra preghiera in suffragio del caro don Elvino; esprimo vicinanza ai parenti, agli amici, ai confratelli sacerdoti, ai parrocchiani e a tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato. Nel suo lungo ministero don Elvino si è speso per la gente; in fondo è proprio questo il motivo per cui uno accetta di farsi ordinare prete: spendersi per la gente. Le parrocchie delle quali è stato pastore lo hanno apprezzato per l'umiltà, la generosità e l'amabilità; si è identificato con il suo ministero, che mai per lui è stato un mestiere o una prestazione, ma sempre un modo, anzi il modo, per comunicare Gesù. Era decano dei preti



A sinistra monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, e i sacerdoti che hanno concelebrato la liturgia funebre all'uscita del feretro di don Elvino Lancellotti dalla chiesa parrocchiale di Sant'Andreapalago. Nella foto a destra la celebrazione in chiesa



modenesi, cioè quello ordinato da più tempo di tutti, in lui però la lunghezza del ministero non ne ha indebolito l'entusiasmo. Mi ha colpito, cinque anni fa, la sua profonda gioia nel giorno in cui abbiamo dedicato l'altare a

Serpiano: era un vecchio con gli occhi da bambino. La sua semplicità spazzava. Che il Signore accoglia il suo servo fedele nella gioia del Regno». Presente spiritualmente il vescovo emerito monsignor Bruno Foresti (99

anni), amico del sacerdote scomparso. Inizialmente cappellano a Polinago, poi a Sestola e Pievepelago, sino a due anni fa don Elvino è stato parroco di Sant'Andreapalago ed amministratore parrocchiale di

Castellino di Brocco, Roccapelago e Serpiano. Monsignor Pizzi ha ricordato appunto l'importanza di un sacerdote che così a lungo ha operato in una vasta comunità, condividendone gioie e dolori, auspicando che venga raccolto e

non vada disperso l'insegnamento del sacerdote. Commoisi i ricordi durante la celebrazione di una nipote, del sindaco di Pievepelago Corrado Ferroni (presente anche un assessore comunale di Riolunato), dei vari rappresentanti parrocchiali, di suor Rita in nome del Centro giovanile e disabili «Gesù Divino Lavoratore» che ha una sede proprio a Sant'Andrea e a cui don Elvino teneva molto. Il ricordo del coro Valle del Pelago è stato reso suggestivo dall'esecuzione del brano *Signore delle Cime*. Accompagnato da un sentito applauso, il feretro è poi partito per il cimitero di Barigazzo, paese natale di don Elvino. Oltre all'opera pastorale del sacerdote scomparso, «sempre eseguita con un sorriso», sono stati ricordati i tanti anni di attività didattica nelle scuole elementari e medie nell'Appennino modenese. Il sindaco Ferroni ha rimarcato anche la sua collaborazione in tutte le attività di interesse pubblico, per il bene della popolazione. «Sarai sempre ricordato e amato da tutti», dicevano alcuni ex parrocchiani, interpretando il comune pensiero.

IL RICORDO

Classe 1924. Come quella di mio nonno Alberto. Una generazione nata negli anni di crisi segnati dal tramonto della Grande Guerra, e cresciuta troppo in fretta, mentre attorno scoppiava un'altra guerra mondiale. Una generazione di giovani che ha vissuto gli orrori di una guerra civile. Ragazzi diventati uomini dalla "corteccia dura", come si dice qui, sulla montagna modenese. Abituati al lavoro e alla fatica, a correre su e giù per l'Appennino senza lamentarsi mai. Don Elvino era così. Sempre di corsa tra una parrocchia e l'altra per assolvere, sempre con passione e gioia, a tutti gli infiniti compiti che gli spettavano. Lo vedo ancora, mentre entra in chiesa a Roccapelago (una delle sue tante parrocchie) a passo svelto. Saluti affettuosi, si accerta della salute dei presenti, e poi via con la Messa della domenica, iniziando a pronunciare le prime parole delle liturgie mentre ancora sta indossando i paramenti. I tempi erano contati, le parrocchie tante e distanti tra loro. Ma don Elvino, con la sua

Sacerdote attento a tutte le sue amate comunità di fedeli

instancabile Panda bianca, non temeva curve e tornanti. E riusciva a essere sempre presente e puntuale per le sue amate comunità. Dando tutto se stesso, fino all'ultimo, finché le forze glielo hanno permesso. Quassù, dove le realtà sono piccole, le famiglie (spesso anziane) sparse tra i monti, e dove servizi e assistenza lasciano spesso a desiderare, il parroco è un punto di riferimento. Lo è stato ancor più in passato e per molte famiglie montanare è ancora così. Don Elvino lo sapeva bene, e si è sempre fatto in quattro per appoggiare le famiglie e dare il suo contributo alla vita delle parrocchie, cu-

rando con amore e attenzione anche le numerose chiese affidate a lui. Ricordo la profonda stima con cui i miei nonni di Roccapelago, che purtroppo non ci sono più, si rivolgevano a don Elvino. Lo stesso affetto che ho ritrovato in questi giorni nei tanti abitanti delle sue comunità che mi hanno parlato del "loro sacerdote". «Ha seguito tutti i momenti più importanti della vita della mia famiglia. Lascia in noi un vuoto immenso», mi hanno riferito tanti anziani e tanti giovani. E capisco bene cosa possono provare. Don Elvino ha un posto speciale anche nel mio cuore. Ha celebrato il mio matrimonio nella chiesa parrocchiale di Roccapelago, e il battesimo dei miei gemelli, uno degli ultimi della sua lunga vita ecclesistica, appena 4 anni fa. E ricordo con affetto mentre, da bambina, seguivo le sue omelie accanto ai miei nonni. Ricordo il suo sorriso, mentre uscendo dalla chiesa mi chiedeva come stavo e si interessava dei miei studi. Non dimenticando, da buon pastore, nessuna delle sue pecorelle. Milena Vanoni

Le onoranze funebri a Mirandola dal 1975.

Servizi all'avanguardia sempre alla portata di tutti.

MIRANDOLA, VIA STATALE NORD 41
VIALE DEL CIMITERO URBANO

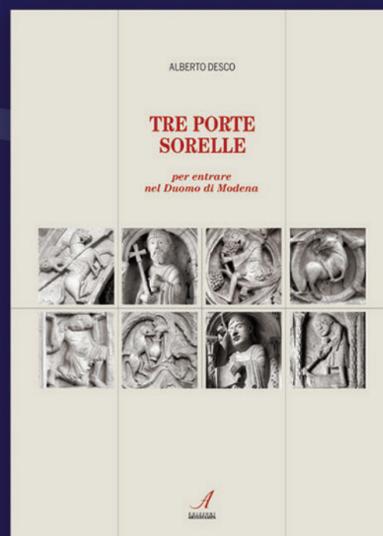
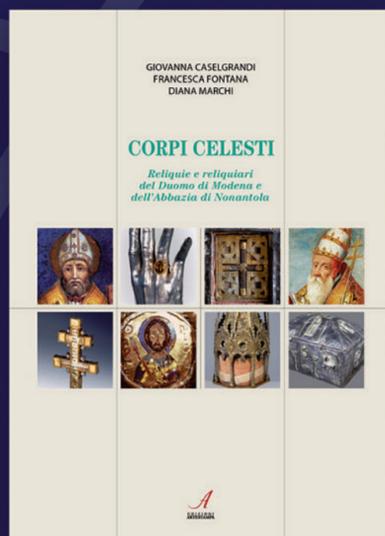
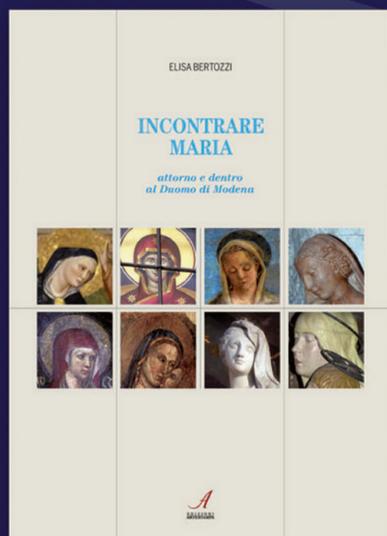
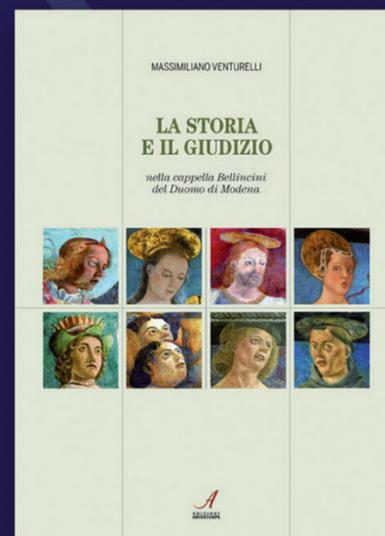
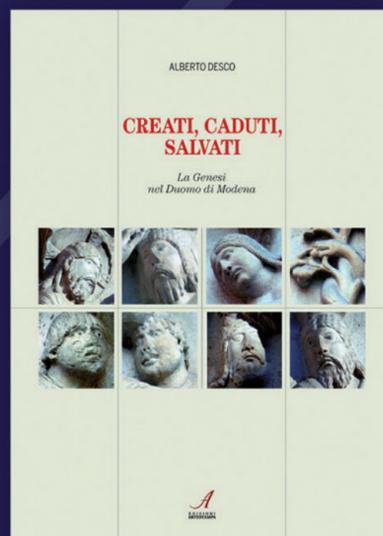
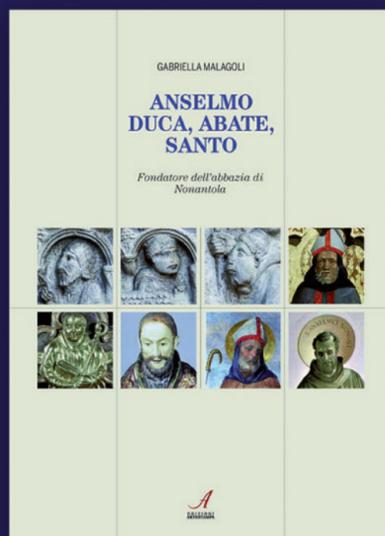
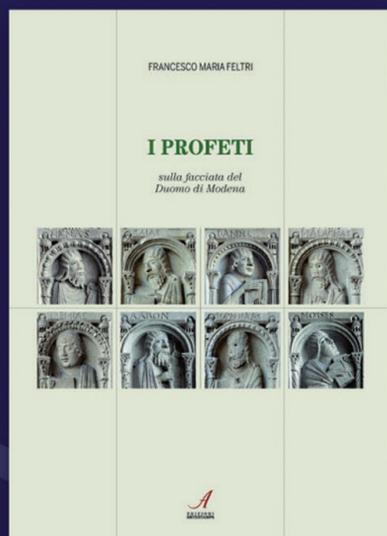
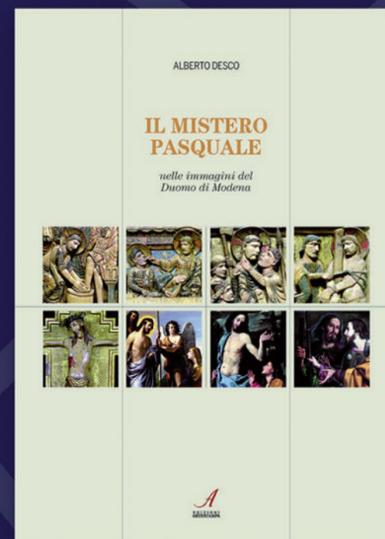
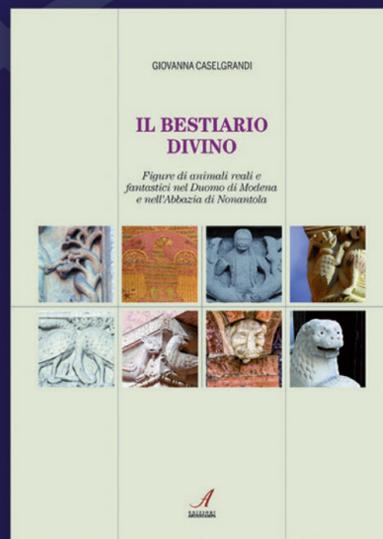
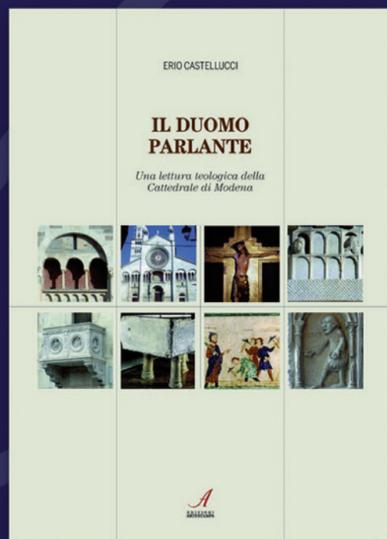
0535 222 77 · 339 876 7111

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

Una proposta di Catechesi con l'Arte



Potete trovare i volumi di questa collana in promozione presso l'ufficio Nostro Tempo via S. Eufemia 13 Modena Tel. 0592133867 - email nt@modena.chiesacattolica.it



La premiazione dei bambini in chiesa

Il riconoscimento internazionale

L 8 maggio bambini e catechiste di San Venanzio hanno ricevuto il «Premio internazionale per le azioni in favore dell'infanzia» promosso dalla Association Internationale Reine Hélène (Airh), nell'ambito della operazione «Giocattoli del cuore». La cerimonia di premiazione si è svolta al termine della celebrazione presieduta dal parroco don Marcin Andrzej Wojciechowski, alla presenza del principe Sergio di Jugoslavia, del presidente della Airh Ilario Bortolan e del sindaco di Maranello, Luigi Zironi.

Sabato e domenica c'è la Sagra

Sabato e domenica prossimi, 16 e 17 luglio, per la parrocchia di San Venanzio Martire sarà tempo di Sagra. Dalle 18 è in programma l'aperitivo al tramonto, antipasto della cena che sarà possibile gustare dalle 20, con menù a base di tigelle, tortelloni vecchia Modena, tortelloni burro e salvia, carne alla griglia e patatine, cotoletta e patatine, pizza. A seguire, spettacoli e karaoke. Previsto anche un torneo di calceetto per bambini e, domenica alle 17.30, la corsa dei colli di Maranello.



La chiesa parrocchiale di San Venanzio Martire



L'ulivo centenario all'ombra del campanile della chiesa

L'ulivo centenario vicino alla chiesa

Un ulivo centenario nel campo della chiesa. La parrocchia di San Venanzio Martire può vantare anche questo, una pianta dai cui rami si attinge per preparare l'ulivo da benedire in occasione della Domenica delle Palme. Proprio i bambini del catechismo, in quel giorno, brandiscono i rami di ulivo durante la processione sul percorso pedonale della chiesa, accompagnati dalla catechiste e vestiti come al tempo di Gesù per l'ingresso a Gerusalemme.

La piccola parrocchia nel comune di Maranello, guidata da don Marcin Andrzej Wojciechowski, è ricca di iniziative che coinvolgono i più giovani e fa respirare un vero e proprio clima di comunità

San Venanzio, bambini al centro

Spazio ai giovani e alle loro famiglie, protagonisti nelle celebrazioni e nelle tante attività organizzate

DI FRANCO MERLI

«**B**ambini al centro». È questo lo slogan perfetto per raccontare la parrocchia di San Venanzio, frazione di Maranello sulla vecchia via Giardini, espressione di una comunità di meno di mille abitanti che all'ombra del campanile della sua chiesa, dedicata a San Venanzio Martire, esprime la sua grande vitalità. Proprio i bambini sono i protagonisti assoluti, coinvolti nelle attività parrocchiali e nelle celebrazioni tra tradizioni e novità. Suggestiva, in tal senso, è la processione sul percorso pedonale della chiesa, accompagnati dalla catechiste e vestiti come al tempo di Gesù per l'ingresso a Gerusalemme, che si svolge in occasione della Domenica delle Palme. L'ulivo benedetto arriva direttamente dalla pianta centenaria che si trova nel cortile della chiesa e

solitamente ci sono anche i somarelli, che a causa del Covid quest'anno non è stato possibile portare per la celebrazione presieduta dal collaboratore parrocchiale don Patrik Stolarek. L'8 maggio scorso, poi, è stato tempo di celebrazioni per il «Premio internazionale per le azioni in favore dell'infanzia», promosso dalla Association Internationale «Reine Hélène» (Airh). Creata in Francia il 28 novembre 1985 e presente, con propri volontari, iscritti e delegati, in 56 stati, l'Association Internationale «Reine Hélène» riunisce persone di ogni estrazione sociale per attività di carattere spirituale, caritatevole e culturale. L'Associazione s'ispira all'esempio di Elena del Montenegro, regina d'Italia, che ricevette la Rosa d'oro della Cristianità da papa Pio XI e passo alla storia anche come «Regina della Carità» e il cui motto è «servire». Presieduta a



La processione sul percorso pedonale della chiesa di San Venanzio nella Domenica delle Palme

livello internazionale dal principe Sergio di Jugoslavia, dal 2014 la delegazione italiana è affidata al presidente Ilario Bortolan. Le raccolte di aiuti umanitari oltre ad essere distribuiti direttamente a realtà disagiate su tutto il territorio nazionale, dal 1997 grazie alla

collaborazione che si è instaurata con le Forze armate italiane, si è contribuito all'invio di aiuti in: Afghanistan, Albania, Bosnia, Iraq, Kosovo, Libano. Per la 34ª edizione del «Premio internazionale per le azioni in favore dell'infanzia»,

nell'ambito della operazione «Giocattoli del cuore» (finalizzata alla raccolta di giocattoli che sono affidati ogni anno ai contingenti italiani all'estero, in particolare in Libano), si è fatto subito il nome delle catechiste di San Venanzio Martire e della città

di Boves, medaglia d'oro al valor militare e al valor civile, che hanno consegnato i loro doni, alla presenza del sindaco, rispettivamente il 9 dicembre 2021 a Formigine e l'8 gennaio 2022 a Vicoforte (Cuneo). La cerimonia di premiazione si è svolta al termine della celebrazione presieduta dal parroco don Marcin Andrzej Wojciechowski, alla quale hanno partecipato il principe Sergio di Jugoslavia, il presidente della Association Internationale «Reine Hélène» Ilario Bortolan e il sindaco di Maranello, Luigi Zironi. Una settimana dopo, domenica 15 maggio, la comunità si è invece riunita in festa per la Prima Comunione di sei bambini e bambine della parrocchia, con la Messa presieduta da don Marcin. Il 28 maggio è stata invece la volta della festa di chiusura del catechismo, in parrocchia: nonostante il tempo inclemente, i giochi si

sono svolti comunque all'aperto ed è stato possibile cenare con pizza e tigelle sotto i nuovi capannoni appena inaugurati, al riparo dalla pioggia. Estremamente sentita e partecipata è stata anche la tradizionale escursione a piedi alla Pieve di Santa Maria Assunta in Serramazzoni, un percorso di circa 10 chilometri tra i sentieri, pendii e salite in mezzo alle colline di Serramazzoni. La Pieve di stile romanico fu edificata tra l'ottavo e il nono secolo, fu donata nel 1108 al vescovo di Modena da Matilde di Canossa ed è una delle più belle ed antiche pievi della montagna modenese. Nella struttura attrezzata adiacente alla Pieve, come da tradizione ormai decennale, le famiglie e i bambini hanno pranzato al sacco e giocato per l'intero pomeriggio. E ora, tutto è pronto per la Sagra del prossimo fine settimana.

Molto suggestiva la processione della Domenica delle Palme



A sinistra altre immagini dei bambini del catechismo durante la processione della Domenica delle Palme e in chiesa, insieme a don Patrik Stolarek. Sopra e a destra le prime Comunioni e, ancora più a destra, la festa per la fine dell'anno di catechismo

Tante feste tra prime Comunioni, gite e catechismo



Volti di preti
di don Franco Borsari

Don Alderico Bandieri, parroco per mezzo secolo



Don Alderico Bandieri (1919-2000)

Volto sempre ben curato, capelli ben acconciati, tonaca o clergyman ben portati, ecco la figura di don Alderico Bandieri, ultimo parroco residente a San Venanzio che viveva nella canonica con le due sorelle, sue vere «diaconesse», che aveva presenti in molti aspetti della vita parrocchiale. Don Alderico Bandieri era nato in quella fertile terra di tante vocazioni che fu la «Magreta di Dio», il 6 settembre 1919. Ha studiato nei Seminari diocesani come d'uso ed è stato ordinato sacerdote il 31 marzo 1945 nella cappella del Seminario. Allora, il Seminario era rifugiato a Cognento causa la

seconda guerra mondiale e i bombardamenti in città. Era il Sabato Santo, quando la celebrazione della Veglia pasquale era al mattino. Il giorno dopo, cantò la prima Messa al paese natio unito all'Alleluia pasquale. Fu inviato al Seminario di Fiumalbo, allora efficiente e frequentato da tanti ragazzi della montagna e dallo stesso paese montano, che vantava diritti scolastici anche per i ragazzi che non avevano particolari intenzioni vocationali, ma potevano accedere ad una particolare cultura. In Seminario svolse l'ufficio di insegnante e di economo dal 1954. Nel 1953 fu nominato economo

spirituale della parrocchia di San Venanzio. Sarà solo nel 1955 che ne riceve l'investitura canonica definitiva e lì vi rimarrà fino alla morte, avvenuta il 19 luglio 2000 nella stessa canonica, abitata per decenni. Fu pure amministratore parrocchiale nel 1979 e poi parroco titolare di Fogliano dal 1987. La sua vita si svolse interamente tra le due piccole parrocchie. Don Alderico Bandieri svolse anche l'attività d'insegnante di religione nelle scuole pubbliche, capace di affascinare ed essere esigente nell'opera educativa. Spesso con la sigaretta in bocca, amava conversare, serio e

poco avvezzo alla risata. Uomo facile alla critica ma anche generoso e attento alle debolezze e povertà che sempre bussavano alle porte della canonica. Si presentava a volte austero e burbero, ma in fondo nascondeva un animo buono e attento alle persone, che sapeva ascoltare e consigliare. Era una persona precisa, attenta, puntuale, che riscuoteva attenzione, affetto, stima e rispetto nelle sue scelte e decisioni. La gente gli esprimeva attenzione e riconoscenza specialmente nelle ricorrenze importanti: non ambiva né ad elogi né ad onori o a titoli particolari. Uomo della tradizione ma pure attento alle novità, don

Alderico Bandieri amava «continuare senza dimenticare». Il suo funerale fu celebrato nella sua amata chiesa di San Venanzio, alla presenza del clero e di numerosissimi fedeli in piena calura estiva. La sua eredità a San Venanzio fu presa da don Livio Bellotti, nato a Modena nel 1952, ordinato prete il 6 maggio 1978, che da parroco di Pozza nel 2000 assunse pure l'incarico a San Venanzio fino all'improvvisa morte avvenuta l'11 aprile 2012. Ecco uno dei preti che hanno amato e curato le piccole realtà del passato e del futuro ma che hanno diritto di essere riconosciuti e stimati dal popolo di Dio.

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Gesù ci dona la luce della vita

È disperato. Ha perduto la vista e a nulla sono valse le cure dei medici. Un giorno sente parlare di Gesù, che a Gerico ha ridato la vista a un cieco nato, che non chiede nessun compenso e che assieme alla salute ridona la gioia di vivere. Si trascina giorno dopo giorno, Dio solo sa come, fino a Gerusalemme, poiché gli hanno detto che lui è là. Si aggira per le viuzze della città santa, mentre il sole è appena sorto. Si alza in piedi e cerca di fermare qualcuno. Una donna ascolta la domanda e risponde: «Gesù non lo potrai incontrare, il Sinedrio lo ha condannato e l'hanno crocifisso una decina di giorni fa». Il cieco si sente perduto; poi gli balena un'idea e supplica la donna: «Ti prego, portami al Tempio». Ella lo accompagna e lo presenta a uno dei sacerdoti, che incontrano nell'atrio. Questi conferma al povero uomo la notizia che già sapeva: Gesù è stato condannato e

ucciso. Il cieco implora: «Guariscimi tu dalla mia cecità, o fammi guarire da uno dei membri del Sinedrio!». Il sacerdote è sbalordito e a fatica cerca di fargli capire che lui non ha il potere di fare miracoli e che non può pretenderlo dal Sinedrio. «Allora - urla l'infelice - perché avete ucciso Lui che questo potere lo aveva; perché non avete pensato a tutti quelli che di Gesù avevano bisogno; perché non avete riflettuto prima di crocifiggerlo?». Si fa un silenzio assoluto da parte della folla, che nel frattempo si era radunata; tutti volgono uno sguardo interrogativo al sacerdote che, triste e vergognoso, guadagna frettolosamente l'interno del tempio. Il cieco si siede sul muricciolo che delimita la spianata, con lo sguardo vuoto puntato alla pianura che non vede, ma che intuisce sotto di sé. È venuto il momento di portare a compimento il suo progetto: basta un salto oltre la balconata e tutto è fatto.

All'improvviso sente un tocco sulla spalla; non vi fa caso. Poi sente una voce che gli suggerisce di guardare la valle meravigliosa. Un grido gli rimane strozzato in gola: sì, vede tutte quelle cose, come un tempo. Vede tutto fuorché Colui che lo ha toccato: è scomparso. Entra nel Tempio e si mette a riflettere: allora è vero quello che molti vanno dicendo, cioè che Gesù è risorto. È apparso anche a lui! Una gioia sovrumana lo invade; una sola nube la offusca: non è riuscito a ringraziare il suo benefattore. Poi subito si rasserena. Quell'Uomo lo avrebbe rivisto a suo tempo e, per ringraziarlo dell'immenso dono della vista e della fede, avrebbe avuto a disposizione tutta l'eternità. Si tratta di un racconto. Ma non è corretto relegarlo nel catalogo delle fiabe: «Gesù parlò loro e disse: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"» (Gv 8,12).

Un ultimo saluto a Francesco Cavazzuti, esponente della sinistra cattolica modenese

Venerdì 8 luglio, presso la chiesa di Sant'Agnese, i cittadini modenesi hanno dato un ultimo saluto a Francesco Cavazzuti, scomparso a 82 anni, a un anno di distanza dal fratello Filippo. Un percorso di vita dedicato all'impegno politico e all'insegnamento universitario: un cammino avviato nel 1962, quando diventò assistente di Diritto commerciale dopo la laurea in Giurisprudenza con il massimo dei voti presso l'Università di Modena. Egli ha contribuito alla costituzione della Facoltà di Economia e commercio, della quale diventerà preside. Cavazzuti terrà altre esperienze di insegnamento



Francesco Cavazzuti

a Palermo, dove è stato professore di Diritto civile dopo aver vinto il concorso nel 1976, e a Bologna, insegnando Diritto commerciale presso la facoltà di Giurisprudenza. Il suo pensiero politico è fortemente orientato ad interpretare gli eventi del 1968 e il Concilio Vaticano II. Tali cesure hanno generato in

lui una spinta riformatrice che troverà convergenza nel pensiero di Ermanno Gorrieri e Luciano Guerzoni, dando vita all'esperienza dei «cristiani sociali»: movimento nato con la finalità di promuovere una rinnovata presenza dei cattolici in uno scenario scosso da profondi mutamenti sociali. Alcuni degli incarichi più importanti di Cavazzuti riguardano la presidenza dell'Ente regionale per la valorizzazione dei territori (Ervet) dal 1982 al 1989 e le esperienze al Consiglio comunale dal 1990 al 1995 e presso il Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per l'energia alternativa (Enea) dal 1995 al 1996.

Nella lettera apostolica «Desiderium desideravi» papa Francesco intende offrire alcuni criteri e spunti di riflessione ricordando che nel rito la comunità celebrante partecipa con tutta se stessa

Per una liturgia da «desiderare»

DI LUCA PALAZZI *

Probabilmente sarà per il tema affrontato, che raramente attira l'attenzione delle testate giornalistiche, eppure è passato abbastanza in sordina il recente documento di Papa Francesco sulla liturgia, *Desiderium Desideravi* (DD). Il documento, piuttosto sobrio - solo 65 paragrafi -, è tuttavia ricco di affermazioni che meritano una maggiore attenzione e una lettura più approfondita di quanto si è tentati di dedicargli. Fedele al suo stile, che difficilmente si cimenta in trattazioni enciclopediche, Francesco intende offrire alcuni criteri o spunti di riflessione senza voler esaurire il tema della liturgia (DD1). Il documento, infatti, è occasione da una parte per richiamare ed approfondire quanto da lui affermato nel precedente *Traditionis custodes*, e dall'altra - per mettere al centro il nucleo della liturgia, ovvero che essa è prima di tutto «azione comune, di Cristo e della Chiesa, da celebrare». Se con *Traditionis custodes*, in ragione della riforma liturgica, veniva superato il regime di «parallelismo» tra due forme dello stesso rito romano, con DD non si vuole imporre nuove regole, bensì favorire un clima di unità attorno al grande dono della liturgia. Per il Papa occorre riprendere il cammino tracciato dal Concilio e che ultimamente si era interrotto, soprattutto a seguito di *Summorum Pontificum* e del parallelismo tra i riti. Intenzione del documento è, pertanto, riconfermare e ristabilire l'unità, attraverso un'unica forma del celebrare. Afferma esplicitamente papa Francesco che: «Non vedo come si possa dire di riconoscere la validità del Concilio - anche se un po' mi stupisce che un cat-

tolico possa presumere di non farlo - e non accogliere la riforma liturgica nata dalla *Sacrosanctum Concilium* che esprime la realtà della Liturgia in intima connessione con la visione di Chiesa mirabilmente descritta dalla *Lumen gentium*». Pur riaffermando con forza la validità della riforma liturgica uscita dal Concilio, tuttavia, con grande sapienza, Francesco evita di entrare nel dibattito tra «tradizionalisti» e «pro-

Non si tratta tanto di richiamare alle regole, quanto di favorire un'arte celebrativa che aiuti i fedeli a incontrare il Signore

gressisti», o tra sostenitori del rito attuale e quelli della «messa di Pio V». Per il Pontefice, infatti, non si tratta tanto di richiamare i fedeli al rispetto delle regole liturgiche o di evitare gli abusi, quanto di favorire una arte celebrativa che aiuti l'intera comunità celebrante ad incontrare il suo Signore. «Ri-

cordiamoci sempre - afferma Papa Francesco - che è la Chiesa, Corpo di Cristo, il soggetto celebrante, non solo il sacerdote» (DD36). Ciò non significa dare poco valore ai principi normativi che regolano il celebrare, ma coglierne nuovamente lo spirito. Per fare questo, il documento insiste su tre aspetti: il valore del rito, il senso della riforma liturgica, la forma-

Il valore del rito scaturito dal Concilio
Spesso abbiamo attribuito alla parola «rito» una accezione negativa facendola coincidere con formalismo. Papa Francesco ricorda, invece, che il celebrare non consiste nel seguire rigidamente le rubriche, ma è un rito nel quale la comunità celebrante partecipa con tutto se stessa. Dove essa esprime liturgicamente quello che è e quello che - grazie al dono che il risorto fa di se stesso - è chiamata a diventare. Se il celebrare è «azione comune di Cristo e della Chiesa», ne consegue che occorre anche un «linguaggio comune» e non molteplici forme. Questo motiva l'importanza di celebrare in un unico rito

abbandonando il rito precedente e dal quale i Padri conciliari vollero con convinzione prendere congedo.

Il senso della riforma liturgica

Questa consapevolezza emersa dal Concilio nasce però da lontano. È grazie al movimento liturgico che lo ha preceduto che i padri conciliari hanno potuto riscoprire la liturgia come «fonte e culmine» e che hanno sintetizzato autorevolmente nel documento *Sacrosanctum Concilium*. Afferma il Papa: «Dobbiamo al Concilio - e al movimento liturgico che l'ha preceduto - la riscoperta della comprensione teologica della Liturgia e della sua importanza nella vita della Chiesa: i principi generali enunciati dalla *Sacrosanctum Concilium* così come sono stati fondamentali per l'intervento di riforma, continuano ad esserlo per la promozione di quella partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alla celebrazione». (DD16) Il movimento liturgico e i teologi che lo hanno promosso - come Guardini, Casel, Vagaggini, hanno riscoperto la liturgia come fonte dalla quale sca-



Vaticano, 28 marzo 2021: il Papa celebra la Messa per la Domenica delle Palme (Foto Siciliani-Gennari/SIR)

turisce quella grazia e quei doni che alimentano la vita di fede e che - per questo - domandano che la comunità partecipi alla azione liturgica «attivamente, consapevolmente e pienamente». Si tratta, cioè, di non limitarsi a capire il significato della celebrazione, ma di entrarvi dentro attraverso la parola e il silenzio, il canto e i gesti, i profumi e il tatto. La celebrazione domanda cioè che sia coinvolto l'uomo in tutta la sua persona all'interno di una azione che è sempre comunitaria.

La formazione liturgica

Tuttavia, tanto il movimento liturgico quanto i padri conciliari erano ben consapevoli che non fosse sufficiente la riforma dei testi e di riti della Messa, bensì occorresse anche una più profonda formazione liturgica per accompagnare i credenti a vivere come protagonisti questa stessa partecipazione alla quale

sono chiamati. La formazione liturgica è infatti - assieme all'arte del presiedere la celebrazione - uno degli aspetti sui quali il Papa si sofferma con maggiore attenzione nell'ultima parte del documento.

Riprendendo una affermazione di Romano Guardini, il documento ricorda che

Il documento rappresenta un tesoro che merita una attenta lettura e può essere spunto autorevole e prezioso per la formazione

«Così è delineato anche il primo compito pratico: sostenuti da questa trasformazione interiore del nostro tempo, dobbiamo nuovamente imparare a porci di fronte al rapporto religioso come uo-

mini in senso pieno». Guardini era consapevole che l'uomo contemporaneo avesse perso la «grammatica» del celebrare e per questo andasse opportunamente formato in tal senso.

La formazione liturgica si rivela, quindi, aspetto molto delicato che non si risolve nel «saper rispondere» o nel «capire» ma nell'imparare dal celebrare stesso.

Per questo occorre intensificare la formazione alla liturgia, a partire dai Seminari, senza dimenticare la comunità celebrante.

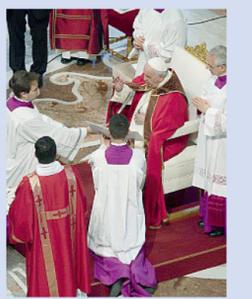
Contro chi va dicendo da tempo che Papa Francesco non è un «grande teologo» e che non ha interesse per la liturgia, va affermato con tutta franchezza che *Desiderium Desideravi* rappresenta un autentico tesoro che merita una attenta lettura e può essere spunto autorevole e prezioso per la stessa formazione liturgica.

* sacerdote

LA LETTERA APOSTOLICA

Publicata lo scorso 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo

La lettera apostolica *Desiderium desideravi*, indirizzata da papa Francesco ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sulla formazione liturgica del popolo di Dio, è stata pubblicata il 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo. «Con questa lettera - scrive Francesco - desidero raggiungere tutti, dopo aver già scritto ai soli vescovi in seguito alla pubblicazione del Motu Proprio *Traditionis custodes* - per condividere con voi alcune riflessioni sulla Liturgia, dimensione fondamentale per la vita della Chiesa», spiegando di voler «semplificamente offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano».



boni & zini
termoidraulica

DA 50 ANNI
RENDIAMO
CONFORTEVOLI
LE CASE DI MODENA

WWW.BONIEZINI.IT
TEL: 059820654

Siccità, un problema enorme

«La siccità è un problema enorme che si sta acuendo e i dati del nostro Ufficio Studi sono molto preoccupanti: non solo c'è scarsità di acqua a causa delle condizioni meteorologiche e dei cambiamenti climatici, ma a Modena più di un terzo dell'acqua viene persa nella rete idrica. Questo non è accettabile». Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato, tuona: i dati dell'indagine dell'associazione non lasciano spazio a dubbi. Non tutta l'acqua immessa viene effettivamente erogata agli utenti finali. Nel 2020 nei comuni capoluogo di provincia e città metropo-

litane dell'Emilia-Romagna si è disperso il 29,9% dell'acqua immessa in rete (contro il 36,2% medio nazionale), ma quel che è peggio è che Modena supera addirittura questa media con il 36,7%, la terza peggiore provincia della regione dopo Ferrara e Parma. Numeri che danno il senso di una emergenza che va affrontata in fretta. «È proprio così - riprende Luppi - anche perché l'indagine che abbiamo portato avanti sottolinea come siano tante, quasi 2.500, le imprese sul nostro territorio provinciale che hanno bisogno di acqua per produrre. Al di là dell'agricoltura, infatti, sono una decina i comparti

manifatturieri che hanno molto bisogno di acqua per poter produrre». L'agricoltura, spiega l'Ufficio Studi Lapam, è il più grande utilizzatore di acqua, con consumi destinati in particolare all'irrigazione dei terreni e alla zootecnica. Nella manifattura i settori più idro-esigenti sono quello estrattivo, seguito dal tessile, petrolchimica, farmaceutica, gomma e materie plastiche, vetro ceramica, cemento, carta, prodotti in metallo. In questi dieci comparti manifatturieri con una più elevata intensità di utilizzo dell'acqua, nei quali si concentra il 69,3% dei consumi delle imprese di pro-

duzione operano 2.418 imprese modenesi (il 21,3% del totale regionale), con 33.050 addetti (il 23,4% su scala emiliano romagnola). In questo perimetro le imprese artigiane sono 1.439 con 8.197 addetti. «Il rischio siccità non impatta solo sul settore agricolo - sottolinea Luppi - ed è quanto mai importante tenere accesi i riflettori su questa situazione anche quando, speriamo il prima possibile, le piogge arriveranno a mitigare le cose. Il problema, purtroppo, sta diventando endemico e va affrontato senza indugi».

a cura di



Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Siamo abituati a sentire nel vangelo una certa dolcezza collegata all'immagine e alla parola del «pane». Il «pane della vita», la «moltiplicazione dei pani», Betlemme la città del pane. La donna di Tiro, invece, il pane ha dovuto conquistarselo. «Donna di lingua greca e di origine siro-fenicia» (Mc 7,26) appartiene ad una cultura completamente diversa da quella di Gesù, nonché ad un'altra religione. Una donna probabilmente colta, che aveva sentito parlare di lui. Una donna che ama talmente la propria figlia da sfidare barriere culturali, varcandole con il rispetto, la delicatezza e l'umiltà. Per amore di sua figlia. Ecco allora che tra due culture così diverse, tra due religioni che non hanno nulla a che fare, questa donna si inginocchia e chiede. Lei ha saputo che Gesù sa guarire le persone malate, e va da

La donna di Tiro e le "briciole"

lui. Oltrepasa la soglia della casa in cui lui è ospite, sapendo di oltrepasare una soglia culturale e religiosa. Questa donna non va da Gesù per seguirlo, né per convertirsi. Lei si fida di lui perché sa che, anche se di una religione diversa dalla sua, sa fare del bene, porta la voce di un Dio che dona bene e guarisce. E questa donna accetta con umiltà la risposta di Gesù: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini» (Mc 7,27). Gesù è fedele al suo popolo, sa che è venuto per parlare ad Israele, a chi conosce il Dio di Abramo. Il suo pane è per il suo popolo, non per i pagani. O almeno così sembra. Perché l'atteggiamento di questa donna, umile, delicata, piena d'amore per la figlia, accetta queste parole dure, le comprende, e osa. Osa trasformare queste parole sotto un velo di umiltà sincera e cerca, a

partire dalle parole di Gesù, di andare oltre il confine: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli» (Mc 7,28). I cagnolini sono degni di mangiare le briciole. A questa donna basta una briciola, una briciola soltanto per poter salvare sua figlia. Per questa donna Gesù è una briciola di amore, di cui si fida, di fronte a cui si china, accettando la fatica della differenza, consapevole della diversità. La relazione che questa donna riesce a creare con Gesù ci porta di fronte alla forza che possiamo avere quando ci muove l'amore, la fiducia e la speranza. Gesù si lascia trasformare, in pochi istanti, dall'umiltà di questa donna. E nasce una relazione che sa guarire, che sa trasformare. La donna di Tiro è la donna che sa varcare le differenze con il passo umile dell'amore.

Cooperazione internazionale, finanziamenti a 7 progetti di associazioni no profit modenesi

La costruzione di pozzi per l'acqua potabile in Congo, la ristrutturazione e l'ampliamento di una casa famiglia in Etiopia, lo sviluppo di servizi sanitari in Madagascar e Tanzania, la creazione di un hub per il commercio internazionale in Tunisia, un progetto di accoglienza a distanza per Chernobyl. Sono i contenuti dei sette progetti di cooperazione internazionale, presentati da associazioni e organizzazioni no profit del territorio modenese, ammessi al finanziamento nell'edizione 2021 del bando per interventi nei Paesi in via di sviluppo promosso dal Comune e dalla Fondazione di Modena. A ricevere il contributo sono



Un pozzo di Ho avuto sete

le organizzazioni di volontariato Moninga di Formigine, per il progetto «Un pozzo per Kikwit» in Congo, e Ho avuto sete, per la costruzione di un altro impianto idrico, sempre in Congo, nel quartiere di Kimbondo a Kinshasa. In Etiopia, a Ghassa Chare, Modena per gli altri ristruttura la casa famiglia «Villaggio della

speranza», realizzando anche una sala per la fisioterapia e una per l'attività ludico-motoria. In Tunisia, Overseas realizza un hub per l'internazionalizzazione dell'artigianato del paese. Ricevono il contributo anche due progetti sanitari: quello dell'associazione Alfeo Corassori-La vita per te sviluppa servizi di prevenzione e cura della malnutrizione e di tutela della salute materna e infantile in Madagascar, mentre quello di Medici con l'Africa punta a un'equa accessibilità ai servizi sanitari di qualità a Tosamaganga in Tanzania. Infine, l'associazione Chernobyl di Maranello riceve il contributo per il progetto di accoglienza a distanza «Malenkaya Strana».

L'esegeta Klaus Berger, scomparso di recente, ha sottolineato gli aspetti umoristici presenti nella predicazione di Cristo per rivelare il punto di vista di Dio sulle cose



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

Gesù e il sorriso che svela la verità

Prima di essere sbrigativamente ridotto alla pur costitutiva capacità di suscitare il riso, confondendolo così con la comicità, l'umorismo va piuttosto inteso come un'intelligente stile comunicativo particolarmente efficace. Né offensivo, né innocuo, l'umorismo costituisce una caratteristica saliente della comunicazione di Gesù. È questa la tesi fondamentale del volume dell'esegeta Klaus Berger (1940-2020), recentemente pubblicato da Queriniana, *Un cammello per la cruna di un ago? L'umorismo di Gesù*. Per oltre trent'anni docente di Teologia del Nuovo Testamento presso la Ruprecht-Karls-Universität di Heidelberg, Berger ha qui condensato le indagini condotte sui testi dei vangeli canonici e degli apocrifi che testimoniano questo tratto del Nazareno, spesso non adeguatamente riconosciuto. Come si può infatti evincere da alcuni dei più celebri pericopi evangeliche, l'umorismo che connota la comunicazione di Gesù opera una sorta di rovesciamento di ciò che comunemente s'impone come «serio, minaccioso e capace di incutere paura», affinché possa manifestarsi il sorprendente punto di vista di Dio sul reale e l'uomo venga così liberato dall'oppressione culturale, politica o religiosa. La comunicazione umoristica di Gesù favorisce pertanto negli uditori quel processo che nel Quarto Vangelo viene espresso con le parole: «conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32). La differenza qui decisiva sta però nel modo in cui Gesù riesce a portare la verità a manifestazione, conducendo coloro che lo ascoltano ad esorcizzare i poteri "grandiosi" che li incatenano ai binari della consuetudine suscitando una risata quantomeno liberante. «L'umorismo di Gesù esagera», scrive Berger, «perché si riconosca la verità (come nel caso delle perle, che non si devono gettare ai porci); distorce, perché s'impari a vedere bene (come nel caso del cammello e della cruna dell'ago); ingrandisce ciò che è piccolo, perché lo si possa vedere nella vera grandezza ch'esso in verità possiede davanti a Dio (come nel caso dell'obolo della vedova); lascia che lo si chiami mangione e beone, perché gli uomini facciano il confronto con la realtà». Per guarire gli occhi degli uomini e per aprirne la mente alla Rivelazione della sovrana libertà di

Dio che si dona proprio a coloro che gli hanno chiuso il cuore, Gesù adotta spesso lo stile "sapienziale-umoristico" per il fatto che mira a rovesciare l'impianto concettuale consueto introducendo nel discorso «l'assurdità o la mancanza di coerenza (per l'uditore) tra la causa e l'effetto, tra azione e risultato, tra obiettivo ed esito, tra apparenza e realtà». Operare per favorire un accordo comunicativo, siglato per così dire da un sorriso d'intesa o da una sonora risata, al fine di costruire le condizioni di possibilità per lasciar che la verità di Dio si manifesti al di là degli schemi difensivi e riduttivi che ognuno porta più o meno consapevolmente con sé, comporta comunque un alto tasso di rischio. L'umorismo comporta infatti il pericolo di non esser presi sul serio, per cui Gesù mette paradossalmente a rischio la

propria credibilità per rivelare l'affidabilità di Dio nella sua stessa persona. Questo tratto, che ben esprime la logica dell'Incarnazione, permette di comprendere il motivo per cui Berger riconosce nella libertà di Gesù nei confronti dell'intero creato, derivante dal primo comandamento, il fondamento più profondo del suo umorismo. È solo per onorare la sovranità di Dio e favorire la manifestazione, che Gesù adotta l'intelligente atteggiamento critico dell'umorista

Suscitando ilarità dove il messaggio è più serio, il Signore smaschera la retorica



Il teologo Klaus Berger (Hildesheim, 25 novembre 1940 - Heidelberg, 8 giugno 2020)

che costruisce una sorta di gioco di specchi verbale per lasciare che la realtà venga finalmente colta così com'è e si possa iniziare ad adottare l'etica radicale attestata dai vangeli. La comunicazione umoristica intende quindi educare non solo i discepoli, ma anche i semplici uditori ad «ammettere a motivo del Regno ciò che è a prima vista assurdo», proprio perché - aprendo ad una relazione inedita con Dio in Gesù - la prossimità del Regno comporta l'abbandono di non pochi comportamenti socialmente convenienti. Le provocazioni riportate dai vangeli sono pertanto intrinse di umorismo, anche se per il lettore contemporaneo è difficile coglierlo a motivo dell'estraneità dovuta alla distanza storica e culturale che ci separa dal contesto della loro redazione. Un limite che tuttavia non impedisce a Berger di riconoscere in alcuni dei detti più significativi di Gesù il ricorso alla provocazione e alla creatività comunicativa propria dell'umorismo, il quale opera in modo sorprendente a favore della verità favorendo la conversione (metanovia). È Gesù stesso, ad esempio, che invita - con esempi esagerati, rovesciando le consuete gerarchie, esaltando il "piccolo" al punto da ridicolizzare ciò che è ritenuto "grande" - a riconoscere l'esistenza di «un agire favorevole e vivificante», reso possibile dalla grazia, che consente di trasgredire le «rappresentazioni morali usuali» per agire effettivamente in ordine al Bene. «Chi è davvero sveglia», glossa Berger, «dovrà scoprire piani diversi di pensiero e di azione». Se l'umorismo inerente alla predicazione di Gesù, orientato a favorire il liberante e gioioso riconoscimento della verità, è stato trascurato al limite del sopportabile, ciò è dovuto ad un certa seriosità ermeneutica (moderna, troppo moderna!), che tende ad interpretare fondamentalisticamente ogni espressione come se si potesse sullo stesso piano. La maestria esegetica di Berger, al di là di qualche inevitabile debolezza argomentativa, può aiutare ogni discepolo di Gesù a riscoprire l'efficacia apostolica proprio nel momento in cui - suscitando il riso proprio laddove il messaggio è più serio - smaschera gli stolti paludamenti retorici del moralismo e del devozionismo che rendono il Vangelo letteralmente "incredibile".

CONSIGLIO PERMANENTE

I vescovi: «Ius scholae è un tema di cultura»

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la sessione straordinaria del Consiglio episcopale permanente, che si è svolta il 5 luglio, in videoconferenza, sotto la guida del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei.

Nel corso dei lavori, i vescovi hanno ribadito la necessità di operare per una Chiesa che sappia farsi prossima e sia capace di mettersi in ascolto oltre che di dialogare con franchezza con i mondi della politica, della società e della cultura. I vescovi hanno quindi espresso il loro dolore per la tragedia della Marmolada e vicinanza ai missionari che, come testimonia il sacrificio di suor Luisa Dell'Orto, spendono la loro vita per il Vangelo e i poveri in ogni angolo del mondo. Hanno poi puntato l'attenzione sullo *ius culturae* quale fondamentale strumento di inclusione. Ampio spazio è stato riservato al confronto sul Cammino sinodale delle Chiese in Italia, con l'approvazione del testo, integrato dai vari contributi emersi, che apre alcune prospettive per il secondo anno di ascolto della «fase narrativa».

«Nel tracciato del Cammino sinodale - si legge nel comunicato finale - le Chiese in Italia sono chiamate a mettersi in ascolto delle istanze del territorio, ma anche ad affinare i dispositivi culturali per relazionarsi con il mondo politico e sociale così da diventare sempre di più luogo di dialogo e comprensione. Lo sguardo evangelico deve abbracciare anche la cultura, illuminando tutti gli ambiti che riguardano la persona, dal concepimento al fine vita, dall'accoglienza alla dignità del vivere. Si colloca in quest'orizzonte la riflessione sullo *ius scholae* e sulla cittadinanza che - è stato ribadito - costituisce uno strumento di inclusione dei migranti ed è un "tema di cultura". Nella consapevolezza che, come ha ribadito il cardinale Zuppi, il fenomeno migratorio richiede un approccio umanitario e di sistema, è stato ricordato che quello della cittadinanza è un argomento al centro dell'attenzione della Chiesa in Italia, fin dal Convegno ecclesiale di Verona del 2006».

I vescovi non hanno mancato poi di rivolgere il loro pensiero alla situazione internazionale, in particolare alla guerra in corso, rinnovando l'appello affinché si ponga fine alle ostilità in Ucraina. Il vicepresidente della Cei, monsignor Francesco Savino, ha condiviso con i confratelli quanto vissuto in Ucraina, dove si è recato nei giorni scorsi con la Carovana della pace organizzata da #Stopthewar. È stato unanimemente rinnovato l'auspicio che le armi possano tacere e il conflitto lasci presto spazio alla pace.

Inoltre, è stata sottolineata la necessità di una verifica delle strutture della Cei in vista di un migliore funzionamento e di una maggiore partecipazione di tutti gli Organismi. Il Consiglio ha poi approvato i nuovi parametri per la concessione dei contributi relativi all'edilizia di culto e le integrazioni richieste dalla 76ª Assemblea generale della Cei alla Nota «I ministri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia».

Al termine dei lavori il cardinale Zuppi ha dato lettura della comunicazione con cui papa Francesco ha nominato monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, segretario generale della Conferenza episcopale italiana.

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale): 45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- bonifico su c/c bancario intestato a NostroTempo,
BANCO S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A05034129000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA
Consutorio Familiare Diocesi di Modena-Nonantola



Il Centro di Consulenza per la Famiglia è il consutorio dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola istituito nel 1979 in seguito alla legge n. 405 del 29 Luglio 1975, "Istituzione dei Consutorii" e appartiene alla Confederazione Italiana Consutorii Familiari di Ispirazione Cattolica.

Via Formigina, 319 - Modena - Telefono: 059 355386
www.consutorio.chiesamodenanonantola.it

SOSTIENI IL SERVIZIO DONA IL TUO 5X1000

Il 5X1000 è una risorsa importante per le attività del consutorio. Trasforma la Tua dichiarazione dei redditi in una grande occasione di concreta solidarietà.

Basta inserire il Codice Fiscale della ONLUS PIA FONDAZIONE CENTRO FAMIGLIA DI NAZARETH 94046190362 nell'apposita scheda allegata alla Tua dichiarazione dei redditi, nello spazio dedicato a:

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D. LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUTE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA **Mario Rossi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **94046190362**

In cammino con il Vangelo

XVI domenica TO - 17/7/2022 - Gn 18,1-10a; Sal 14; Col 1,24-28; Lc 10,38-42

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

Marta e Maria: sono questi i due nomi con cui il Vangelo della prossima domenica ci presenta le figure di due donne, di due persone profondamente legate, ma profondamente diverse, che hanno uno sguardo diverso sulla vita. Può esserci capitato spesso e volentieri di affacciarsi a questo brano con una particolare stizza, di fronte all'accaduto e alla risposta di Gesù. Ognuno di noi può identificarsi con l'una o l'altra figura, ma in questo breve commento spenderemo qualche parola in più sulla figura di Marta. Questa donna si trova nella sua casa Gesù, e probabilmente non solo lui, come ospite nella propria casa. Chi di noi, almeno di noi donne, non può capire quello che forse è passato per il cuore e per la mente di Marta? La mia casa sarà abbastanza in ordine? Cosa posso preparare da mangiare? Come posso farlo o farli stare comodi, a loro agio? Come mostrargli il meglio che posso fare e dare in casa mia, per fare bella figura, mostrare che mi interessa che lui sia trattato ed ospitato nel migliore dei modi? E immaginiamoci poi, non credo che ci sarà necessaria tanta fatica, tutte le azioni che accompagnano questi pensieri: possiamo immaginare Marta che corre per la casa, cercando di cucinare al meglio, riordinare al meglio, preparare al meglio tutto ciò che serve per accogliere il suo ospite e metterlo comodo. Vi ricorda qualcuno? Forse una parte, più o meno intensa, di tutti noi! Proviamo poi ad immaginarci lo stato d'animo di questa donna mentre vede la sorella seduta di fronte a Gesù che lo ascolta, e resta lì, ferma con lui. E infatti ecco lo sbotto: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dunque che mi aiuti!» (Lc 10,40). E un po' come dire: insomma, sto facendo tutto io per darti l'accoglienza

Fermarsi ad assaporare le cose, il suggerimento che ci dà Gesù

migliore, mia sorella è lì seduta e non fa niente, ma dille tu qualcosa! Questa è una delle possibili risonanze che potrebbe scatenarsi anche nei nostri cuori. Ma Gesù cosa risponde? «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno» (Lc 10,41-42). Le parole di Gesù sono delicate, ma ferme, senza giudizio, ma dirette: qual è

la cosa indispensabile ora? Affannarsi perché tutto sia pronto, perfetto, al massimo del servizio, oppure fermarsi, ascoltare, gustare un momento speciale? Gesù sottolinea l'affanno e l'agitazione che Marta metteva in ciò che faceva, e in qualche modo Gesù le suggerisce: fermati, stai tranquilla, assapora questo momento, perché c'è bisogno di questo, il resto non

è fondamentale. Questo brano porta alla luce il suggerimento che ci dà Gesù sul fatto che è importante saper riconoscere l'essenziale del momento, del contesto, della situazione. In ogni vicenda quotidiana che viviamo Gesù ci insegna a chiederci: per cosa ci stiamo affannando o agitando? Qual è la cosa essenziale nel mio qui ed ora? Lasciamo che questa Parola ci aiuti a darci la possibilità, come persone e come donne, di tirar fuori quella parte migliore di noi che sa esserci, che sa cogliere, ascoltare, gustare e contemplare.



Antonio Begarelli, 1540, «Gesù a casa di Marta e Maria» (partic.), terracotta. Modena, chiesa di San Domenico

La settimana del Papa
di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati



Papa Francesco affacciato alla finestra dello studio nel Palazzo Apostolico Vaticano, domenica scorsa, per la recita dell'Angelus (foto Vatican Media/Sir)

«La missione evangelica avanza solo con spirito e stile fraterno»

«S»i possono elaborare piani pastorali perfetti, mettere in atto progetti ben fatti, organizzarsi nei minimi dettagli; si possono convocare folle e avere tanti mezzi; ma se non c'è disponibilità alla fraternità, la missione evangelica non avanza». A ribadirlo è stato il Papa, durante l'Angelus di domenica scorsa, in cui ha raccontato: «Una volta, un missionario raccontava di essere partito per l'Africa insieme a un confratello. Dopo qualche tempo però si separò da lui, fermandosi in un villaggio dove realizzò con successo una serie di attività edilizie per il bene della comunità. Tutto funzionava bene. Ma un giorno ebbe come un sussulto: si accorse che la sua vita era quella di un bravo imprenditore, sempre in mezzo a cantieri e carte contabili! Allora lasciò la gestione ad altri, ai laici, e raggiunse il suo confratello. Compreso così perché il Signore aveva mandato i discepoli a due a due». «La missione evangelizzatrice non si basa sull'attivismo personale, cioè sul fare, ma sulla testimonianza di amore fraterno, anche attraverso le difficoltà che il vivere insieme comporta», il monito di Francesco: «Allora possiamo chiederci: come portiamo agli altri la buona notizia del Vangelo? Lo facciamo con spirito e stile fraterno, oppure alla maniera del mondo, con protagonismo, competitività ed efficientismo? Domandiamoci se abbiamo la capacità di collaborare, se

sappiamo prendere decisioni insieme, rispettando sinceramente chi ci sta accanto e tenendo conto del suo punto di vista, se lo facciamo in comunità, non da soli». Come negli anni precedenti, le udienze generali del mercoledì nel mese di luglio sono state sospese per la consueta pausa estiva. Durante la settimana, nell'intervista concessa a Phil Pullella della Reuters, Francesco ha rivelato che sta per nominare due donne al Dicastero per i vescovi, che saranno dunque coinvolte nel processo per eleggere i nuovi pastori diocesani. Il Pontefice ha risposto a una domanda sulla presenza femminile in Vaticano, su quanto stabilito dalla nuova Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* che riforma la Curia e su quali dicasteri potranno in futuro essere affidati a un laico o a una laica. Questa la risposta di Francesco, come riferita dai media vaticani: «Io sono aperto che si dia l'occasione. Adesso il Governatorato ha una vice governatrice... Adesso, nella Congregazione dei vescovi, nella commissione per eleggere i vescovi, andranno due donne per la prima volta. Un po' si apre in questo modo». Francesco ha quindi aggiunto che per il futuro vede possibile la designazione di laici alla guida di dicasteri quali «quello per i laici, la famiglia e la vita, quello per la cultura e l'educazione, o alla Biblioteca, che è quasi un dicastero».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio



Unione europea
Fondo sociale europeo



Regione Emilia-Romagna



Vuoi diventare un Operatore della ristorazione? Scopri la nostra Scuola!

IAL Cervia

Viale Marconi 6, Cervia (RA)
tel. 0544 972637
sedecervia@ialemiliaromagna.it

I corsi sono gratuiti e rivolti ai ragazzi dai 15 ai 18 anni

Servizio di convitto disponibile per gli studenti fuori sede

IL FUTURO SI FORMA CON NOI